

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 4, 50.

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. II. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ABITAZIONI

DEGLI OPERAJ.

II.

Il Progetto della Società iniziata dall'amministrazione comunale di Milano per costruire o ridurre edifici già esistenti allo stato di comode abitazioni per gli operaj, progetto che noi abbiamo esposto alcuni giorni or sono, non si potrebbe mettere in esecuzione anche a Napoli?

Se noi consideriamo lo stato di molti quartieri di questa metropoli — se ci addentriamo nel labirinto di viuzze del Pendino, della Vicaria, di San Lorenzo — non possiamo non sentire viva e urgente la necessità di staccare il popolo, la classe laboriosa, da quelle umide e fetenti stanze in cui s'annida.

È una necessità che riflette tanto le condizioni della vita dell'operajo, quanto l'igiene e la comodità di una così vasta metropoli. E quando diciamo le condizioni della vita dell'operajo non abbiamo di mira soltanto il di lui materiale benessere, ma anche e precipuamente la sua vita morale. Non sono tanto le pratiche superstiziose, le inconscie divozioni a potenze sovrumane, quanto l'apprezzamento della virtù, il sentimento del dovere che rendono l'uomo morale, intimamente morale.

Ma questi preziosi germi, dallo svolgimento dei quali dipende la moralità e quindi l'energia civile d'una popolazione, per crescere hanno bisogno d'essere fomentati dai dolci affetti di famiglia. L'uomo affezionato alla sua famiglia quand'anche nell'effervescenza degli anni giovanili abbia contratto meno temperate abitudini, diviene ordinariamente sobrio, economico, diligente padre e per amore dei figli sente raddoppiarsi la sua attività, rinvigorirsi sempre più il sentimento dell'ordine, della virtù, del dovere.

Però i morali affetti di famiglia non crescono che nel santuario della casa — dove il padre trova nella tenerezza dei figli il conforto nei travagli della vita — dove i figli crescono sotto la tutela dell'affetto materno e dai genitori ricevono la prima, la più efficace educazione. — In questo ricambio di cure sollecitudini sta veramente la costituzione sostanziale della società, essendo una anomalia — ossia un caso eccezionale — che l'individuo educato a sode virtù, a dignitosi sentimenti nel grembo della famiglia, e informato dai buoni esempi domestici, riesca poi un cattivo cittadino, uno scioperato, un tristo.

Ma a sviluppare questi germi delle virtù so-

ciali è necessaria, oltre la influenza delle condizioni sociali, delle pubbliche istituzioni, delle scuole e delle leggi, anche la comodità dell'abitazione, la separazione dei sessi, la decenza dei locali che ingenera studio di mondezza, di civili abitudini e quello spirito di casa che invogliando l'operajo a passare le ore di riposo in mezzo alla famiglia e a dare qualche ornamento alla sua abitazione, lo allontana dai luoghi di giuoco e di stravizzo, dalle orgie notturne, ove spesso in poche ore va perduto il frutto d'una settimana di lavoro, e va sacrificato il pane della famiglia.

Pur troppo l'uomo che ha affaticato tutto il giorno deve sentir ribrezzo a rannicchiarsi la sera in un fetido tugurio, ove l'aria è ammorbata, e la miseria opprime lo spirito colle più desolanti sue sembianze. Quindi la tentazione al giuoco, all'abuso del vino che assopisce i sensi, che induce nell'animo quell'abbandono ch'è la più supina spensieratezza, quindi l'inclinazione allo sciopero, al vagabondaggio, alla vita della strada e della piazza con tutte le sue terribili conseguenze.

Non è questa la storia genuina di mille e mille infelici che vediamo andare a zonzo per le nostre piazze, nelle vie di questa metropoli, e che si riducono — nel vigore dell'età e delle forze — a non avere un tetto ove ricoverare la notte, a doversi sdrajare sul lastrico della pubblica strada?

E i figli derelitti, costretti a mendicare il pane accattonando ovvero facendo più turpe mestiere, crescono in un selvaggio abbandono senza una parola di consiglio, senza un esempio di virtù, senza un ajuto, incresciosi a sé medesimi, perniciosi alla società.

Agevolare la classe numerosa degli operaj nella possibilità d'avere una decente abitazione mediante un prezzo accessibile anche ai loro modesti guadagni, sarebbe lo stesso che estirpare a poco a poco le radici delle male abitudini. — Sarebbe sollevare una parte di popolazione degna di riguardo e di sollecitudine tanto per le sue meschine condizioni presenti, quanto per ciò che à sofferto in passato. Rialzare la classe laboriosa dalla abiezione a cui la condannano le stesse necessità della sua oscura vita sarebbe avviarla ad abitudini più normali e rinforzare in essa le virtù di famiglia, che sono i più possenti fattori di moralità.

Anche le condizioni igieniche della nostra metropoli richiedono evidentemente che si sgombrino e si puliscano i pianterreni delle case — nei quali abita e vive la maggior parte delle famiglie della classe operaja, famiglie per lo più numerose e nelle stesse circostanze dei loro abituri aliene da quelle pratiche

di nettezza che sono pur tanto necessarie all'igiene pubblica e privata in mezzo a sì grande frequenza di abitanti.

Napoli ha bisogno di estendersi: ne ha tutte le comodità nel suo fianco orientale e nord-est dove si potrebbero adagiare i più spaziosi quartieri pegli operai. Inoltre vi sono ampi conventi che mano mano si potrebbero con ispesa relativamente lieve convertire in case di operai provvedute anche di lavatoj e delle altre comodità occorrenti. Se questi nuovi quartieri si costruissero — se si riducessero conventi o altri locali disponibili a comode abitazioni da concedersi a modiche pigioni agli operai — allora si vedrebbe il centro della città purgarsi rapidamente, e la città assumerebbe ben presto anche nei più remoti suoi angoli, un aspetto più decente e in tutta la popolazione si diffonderebbero abitudini più pulite e quindi più florida sanità e migliore moralità.

L'agglomeramento della popolazione, è uno degli inconvenienti più deplorati nella città nostra, come quello che è pervenuto al più alto grado e perciò reclama energici provvedimenti.

L'esempio dell'associazione iniziata in Milano dalla amministrazione comunale dovrebbe animare quei cittadini che hanno a cuore il miglioramento delle condizioni morali, igieniche ed edilizie di Napoli, a fare altrettanto qui, sulle medesime basi. Non mancheranno certamente ai capitali più lucrosi impieghi, ma non ve ne ha forse un altro che alle condizioni di solidità — giacchè il capitale che si impiega in questa associazione viene ad avere il suo corrispettivo nelle case che andrebbero ad essere costrutte e ridotte — riunisca il merito e la soddisfazione d'una speculazione, fatta a tutto beneficio della classe più laboriosa e sofferente, a incremento della civiltà e della moralità del popolo.

Vostra Corrispondenza

Parigi 11 aprile.

Vengo assicurato che ci sono delle novità dalla parte di Roma. Devo peraltro fare le mie riserve, perchè le voci che corrono, per quanto sieno fondate, sono, a mio avviso, affatto inverosimili. Si dice per la ventesima volta che le nostre truppe stan per lasciare Roma, che saranno sostituite dal vostro esercito, e che il Papa resterà al Vaticano. L'ultima allocuzione di Pio IX non era certo tale da far prevedere questo risultato e cerco invano le cause d'un sì prodigioso cambiamento. Prima di credere a simili voci, bisogna averne una

inecontestabile conferma — e quando avremo la prova della loro esattezza, converrà concludere che il Papa riconobbe la sua impotenza a resistere a quel grande movimento d'idee con cui devono capitolare le più forti monarchie. Sarebbe questo un buon augurio per la pace dell'Europa, giacché ormai è fuor di dubbio che la ostinata resistenza del Sommo Pontefice s'appoggia unicamente sull'eventualità di un soccorso che gli potrebbe venir da una guerra. Anche Francesco II accarezza a Roma la stessa speranza e invoca e aspetta gli stessi avvenimenti.

In una lettera da Roma che mi viene comunicata è detto che i nostri ufficiali stanno già facendo i loro preparativi di partenza.

Il giornale ufficiale d'oggi contiene una importantissima circolare del ministro di giustizia ai procuratori generali. Essa viene in conferma di quanto vi scriveva qualche tempo fa sulle disposizioni del governo verso il clero. Il governo, con uno scopo facile a comprendersi, aveva spinto l'indulgenza fino alla debolezza. Ora vede i frutti che raccolse da tanta condiscendenza — e si rialza armato di tutti i rigori di quella legge che aveva avuto il torto di lasciar quasi cadere in disusuetudine.

Un fatto importante avvenne il 6 di questo mese sul Reno. S'inaugurò sul fiume il magnifico ponte che unisce la Francia e la Germania. Per gettare questo ponte sul Reno, bisognò vincere non solo le inaudite difficoltà che presentava la larga, profonda e violenta corrente del fiume, ma inoltre le non minori difficoltà che opponevano le diffidenze della diplomazia. Ma alla fine il ponte di Kehl esiste e noi ora partendo da Parigi possiamo andare, senza fermarci, sino a Vienna e anche sino a Belgrado.

La cerimonia d'inaugurazione si è fatta sotto cattivi auspici. Noi non siamo coi Tedeschi in troppo buoni rapporti — per cui questa solennità non poteva avere quel carattere di cordialità che avrebbe avuto con qualunque altro vicino. Il ministro dei lavori pubblici, signor Rouher, ch'era stato invitato dalle Compagnie delle ferrovie tedesche e francesi a presiedere a questa inaugurazione, declinò tale onore. L'Imperatore, appunto per lo stato dei nostri rapporti coi popoli d'oltre Reno, credette che là non fosse il posto di un ministro francese. E fu saggio consiglio perchè sulla riva tedesca s'era posta una certa affettazione a non alzare la bandiera tricolore, mentre che la bandiera badese sventolava pure sulla nostra riva. Del resto il concorso fu molto scarso, e la cerimonia riescì freddissima. Gli animi dei Tedeschi sono pieni di rancore e di spavento — il ponte, lunge dal rassicurarli, li atterrisce. Lo vedono già coperto da battaglioni francesi che marciano alla conquista delle provincie renane. Non so a che ci condurranno questi terrori, ma temo molto che ci porranno nella deplorabile necessità di riprendere da questo lato il terreno che i trattati del 15 ci fecero perdere.

Questi sentimenti ostili si manifestarono in un modo violento domenica scorsa a Baden.

Il sig. De Vougy, Direttore generale dei nostri telegrafi, assisteva come vi scrissi per dispetto a un banchetto che si dava nella Sala della *Conversazione*. Alle frutta, egli prese la parola, proponendo un brindisi all'Imperatore. — Nessuno rispose. Egli replicò la proposta — eguale silenzio oltraggioso. Allora il sig. De Vougy si alzò di tavola, e uscì dalla sala col Prefetto e tutti i Francesi.

Tutto ciò è ben deplorabile, e fa prevedere una fatale catastrofe. Fra tutti gl'indizi di prossima guerra che vi segnalai, questo è per me il più significativo. La Francia risponde a queste provocanti dimostrazioni col grido cavalle-

resco: *Fa ciò che devi, avvenga che può, e affretta i preparativi di guerra.*

Elezioni

Aggiungiamo a quelli pubblicati ieri i seguenti nomi risultati nelle ultime votazioni in queste provincie napoletane:

Alessia — Bertrando Spaventa.
Napoli — Collegio Vicaria. Oronzio Gabriele Costa.
Montecorvino Novella — Ulisse de Dominicis.
Atripaldi — Giuseppe Dassi.
Bitonto — Errico Pessina.
S. Maria — Carlo Gallózi.

All' invito di riunirsi in Comitato Elettorale coi Collegi di Montecalvario e di S. Lorenzo, è convenuto Lunedì buon numero di Elettori, ed ha cominciato il lavoro, a perfezionare il quale si è giudicato far nuovo invito pel dì 18 alle ore 5 p.m. nella stessa sala di Montoliveto.

Sono quindi pregati coloro a quali sta a cuore l'esercizio dei propri dritti di non defraudare l'Assemblea della loro presenza.

VARSAVIA

Scrivono da Varsavia il 7 aprile al *Début*:
La notizia dello scioglimento della Società agricola ha immerso la città in una profonda tristezza. Ieri sera, all'occasione della festa patronale, 60,000 persone circa si son recate a Pwonski e vi hanno pregato per la patria. Questa mattina tutte le chiese rigurgitavano di cittadini che venivano, con fronte bassa, ad inginocchiarsi e a recitare ad alta voce l'inno nazionale.

Dalle chiese, la folla si è trasferita al palazzo della Società agricola. Le armi del governo russo adornano la facciata di questo palazzo. Voi sapete che quest'armi sono composte dell'aquila nera di Russia, portante sul petto l'aquila bianca polacca. Gli operai hanno coperte quest'armi di un velo, in guisa che l'aquila bianca fu soltanto visibile, al di sotto dell'immagine della nostra Vergine di « Czestochowa » e d'una croce bianca.

Essi hanno quindi addobbata tutta la facciata del palazzo di verzure e di tutti i semprevivi che si erano potuti raccogliere in questa stagione. Lo folla chiamava a grandi grida il conte Zamoyski, e quando ella venne a conoscere ch'egli non era nel palazzo, come aveva creduto dapprincipio, se ne tornò alla di lui abitazione, portando una enorme ghirlanda sulla quale leggevasi questa iscrizione: *Società agricola*, ed una corona di spine colte sulle tombe delle ultime vittime. Il popolo voleva offrire questa triste decorazione alla Società agricola, la vittima del giorno innanzi.

Il signor Andrea Zamoyski si vide costretto a cedere al voto della folla e si presentò dinanzi ad essa, poscia, siccome la sua voce non poteva essere intesa da tutti, egli salì sopra un verone. In brevi parole egli impegnò la popolazione a conservare la calma che faceva la sua forza: « Noi tutti vogliamo la patria, egli disse, ma non compromettiamo la sua causa con provocazioni ». Ment'egli parlava, alcuni operai salivano su pel verone e ponevano dinanzi a lui la corona di spine, e gli altri inondavano la sua casa di ghirlande e di mazzi di fiori.

Dopo che il signor Zamoyski ebbe cessato di parlare, il popolo gridò ad una voce: « Siate tranquilli, noi non siamo così sciocchi, noi non siamo che operai, ma non faremo del chiasso ». Tutti avevano compreso, grandi e piccoli, la forza della rassegnazione e della preghiera.

Un'ora dopo, verso le cinque, una folla immensa si recò verso il castello e domandò

di parlare al principe Gorciakoff. Questi comparve bentosto a cavallo, accompagnato dal suo stato maggiore, e s'informò di ciò che si voleva. — « Noi vogliamo la patria, dissero essi ». — Ma voi l'avete, rispose il principe; che volete di più? — Che cosa è una patria senza armata? È una mano senza dita; noi vogliamo un'armata. Prometteteci di appoggiare la nostra domanda presso l'imperatore.

Il principe rispose esortando la folla a disperdersi senza tumulto: — « Noi lo faremo volentieri, fu risposto, ma dateci la vostra parola d'onore che voi presenterete le nostre domande all'imperatore e che voi allontanerete le truppe. Perché tenete voi i vostri soldati sempre in piedi alla vedetta? Essi non hanno mangiato nulla fin dal mattino, povera gente, perchè ciò? »

Il principe, alcuni momenti dopo, fece ritirare le truppe, e la folla cominciò a sciogliersi lentamente e con calma, dicendo: « Noi ritorneremo domani a portarvi le nostre domande scritte ».

Chiudo la mia lettera con queste parole. Ecco la situazione. Da un lato, manifestazioni senz'armi, preghiere e corone di spine; dall'altra, soldati tenuti senza posa in piedi, sciabole e palle. Se il sangue scorre ancora nelle strade di Varsavia, l'Europa giudicherà chi sarà il vero provocatore e su chi dovrà ricadere la responsabilità.

— Allo stesso giornale scrivono parimente da Varsavia, l'8 aprile:

È avvenuta una disgrazia terribile. Un grande attruppamento ebbe luogo ieri verso le sei di sera davanti al castello. La cavalleria ha caricato e la fanteria ha fatto fuoco sul popolo. Vi furono per lo meno trenta persone uccise ed un gran numero di feriti. La città è in una gran costernazione.

La deputazione della città a capo della quale si trovavano il canonico Wyczynski, il signor Schlenker, il prevosto dei mercanti, ed il signor Krouenberg, banchiere, si è presentata al castello, ma il principe Gorciakoff non l'ha ricevuta.

Il conte Andrea Zamoyski ha ricusato di recarsi presso il principe, ma egli ha usato di tutta la sua influenza per calmare gli spiriti ed esortare la popolazione a starsi tranquilla.

— Scrivono da Parigi all'*Italie*, 10 aprile:
L'incidente il più grave del giorno si è l'affare di Varsavia... Qui l'opinione pubblica ha risposto dolorosamente alle grida delle vittime — i colpi di fucile tirati sopra un popolo inerme hanno prodotto un'impressione profonda — perchè già si cominciava a credere al liberalismo del governo dello Czar.

Nè l'opinione pubblica è stata la sola a commuoversi di questi massacri. Il governo francese ha visto non senza grave rammarico ciò ch'è testè accaduto sulle rive della Vistola e il sangue che le cariche dei Cosacchi hanno novellamente fatto versare. E io sono in grado di aggiungere che il governo francese non se ne starà punto ad una sterile emozione. Si è già parlato questa mattina d'una nota diplomatica che sarebbe spedita da Parigi a Pietroburgo. Io stesso per un momento ho creduto all'esistenza di questa nota, ma in seguito ad informazioni attinte a certa sorgente, posso assicurarvi che la nota non esiste.

In quella vece, voi non dovrete sorprendervi se udrete che l'imperatore Napoleone abbia scritto all'imperatore Alessandro una lettera autografa, a proposito dei massacri che hanno ultimamente insanguinato la capitale della Polonia. L'invio di questa lettera è stato stabilito ieri sera; ed io credo sapere che prima d'essere spedita, essa è stata comunicata al Consiglio dei Ministri, che si è tenuto stamane sotto la presidenza dell'Imperatore. Aggiunge-

vasi che un corriere straordinario doveva partir questa sera per Pietroburgo.

Voi comprenderete facilmente che i massacratori di Varsavia sono al di fuori della politica francese, e che, con simili fatti, un'alleanza delle due Potenze diverrebbe molto difficile. Gli è dunque per biasimare nettamente questi fatti che l'Imperatore ha creduto dover scrivere allo Czar.

D'altro canto, voi sapete che un Comitato Polacco è, coll'approvazione del governo, in seduta permanente a Parigi. Gli ultimi avvenimenti rendono necessariamente molto delicate le relazioni del governo francese con questo comitato, il quale ha già ricevuto tanti incoraggiamenti.

Notizie Italiane

— Leggiamo nel *Corriere mercantile*:

Ci assicurano che in questi ultimi giorni S. M. ha firmato i decreti per la nomina dei membri del Consiglio di Marina che deve sedere a Torino.

Il vice-ammiraglio Serra nominato ammiraglio, unitamente al contrammiraglio Galli della Mantica, Scrulli e Barome ne sono nominati membri.

Il vice-ammiraglio Persano è nominato comandante il dipartimento marittimo settentrionale.

Alla direzione del personale e del materiale, nel dipartimento militare, furono nominati due napoletani.

Il conte Provana, nominato contrammiraglio, fu destinato alla direzione del materiale; e il marchese D'Aste, promosso pure a questo grado, alla direzione del personale del dipartimento meridionale.

Furono pure nominati contrammiragli Riccardi di Netro e Millelire, il quale fu destinato al comando di Palermo.

Il marchese Ceva di Noceto, da Palermo fu destinato a Comandante la scuola di Marina a Napoli.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Mercoledì sera avemmo a Torridinona un nuovo spettacolo per noi. I poveri aumentano tanto in Roma che l'armata francese pensò di venire in loro soccorso. Essa pertanto dette in quella sera una rappresentazione di *Vaudevilles*. Ne furono attori i soldati dei reggimenti che si trovano attualmente in Roma: un sergente foriere suonò un solo di violoncello. La rappresentazione riuscì una brillantissima manifestazione di simpatia all'armata di Magenta e Solferino.

Vi furono applausi vivissimi e continui: ma quando per incidenza fu nominato da uno degli attori Napoleone I, fu così prolungato il battere delle mani e così universale da non lasciar dubbio né alla polizia clericale, né alla truppa francese la simpatia che ha Roma per quel nome. L'incasso della serata fu quale da lungo tempo i nostri teatri non ricordano. Le tolette delle nostre signore brillavano dei nostri colori nazionali. La polizia clericale col suo seguito di sanfedisti esteri ne ha preso il broncio, e d'accordo col club legittimista di via Frattina, diretto dal conte Brunet e compagni, prende le sue disposizioni per illuminare il Corso nella sera del 12, anniversario del ritorno del papa in Roma: mentre manda negli Abruzzi e nella Sabina emissari, per destarvi turbolenze. Tre giorni fa ne partirono di qui a più riprese circa 100 prendendo la via di Tivoli per dirigersi parte verso il Cavaliere e parte nella provincia di Rieti. Sono essi degli arruolati del prete Rocchetti e del Baldoni.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

Confine Mantovano 11 aprile.

È fuor di dubbio che il grosso dell'armata austriaca ha, almeno per ora, lasciata la linea

del Po per disporsi, fra Verona e Vicenza, sulle principali strade che menano al Tirolo: la sola Mantova conta un quindicimila uomini; nel resto, lungo la sinistra del Po, non si trovano che insignificanti distaccamenti. Sulla destra poi, fra S. Benedetto, Revere, Poggio e Sermide, vi sono distribuite le sei compagnie del primo battaglione cacciatori di campo con un distaccamento anche sulla sinistra di Ostiglia; a Revere vi si trova una sezione di due pezzi d'artiglieria, mentre gli altri sei pezzi a compimento della batteria sono partiti per Verona, seguendo i due battaglioni del reggimento arciduca Leopoldo.

Nel Polesine mi si accerta non esservi più di settemila uomini con una batteria d'artiglieria; vennero fatti gli alloggi per distribuirne altri 18 mila, che dovrebbero arrivare per la via di Padova, Monselice, e Boara; come anche vien detto che altri dieci mila uomini sono destinati per la linea del Po fra Legnago e Castellaro. Questa è semplicemente una voce; ma si sa di fatto che le truppe che prima erano nei distretti a destra del Po, non che quelle che erano disposte fra Ostiglia, Massa, Sanguinetto, Cerea ed altri paesi circostanti, si portarono nell'alto Veronese e Vicentino. A Pastrengo, ove si è costruito un forte, vi si forma un grosso campo; a Montebello, nello spazio compreso fra la strada postale e la ferrovia, si fa una tagliata di piante per disporvi un altro campo; ed a Vicenza, come a Bassano, Cittadella ed altri luoghi vicini, si riuniranno molte truppe.

Mi persuado sempre più che, stando alle attuali disposizioni dell'armata austriaca, se questa pensa ad un'aggressione, come ostenta di voler farci credere, non può che aver di mira gli sbocchi della Bergamasca e della Valtellina per le vie del Tirolo, dove sin dal 1839 si fecero i più straordinari e dispendiosi lavori, sia nell'aprire nuove strade militari, sia nel costruire nuovi forti, e sia nell'ultimare sollecitamente le ferrovie.

Le voci di guerra sono però meno forti che nei giorni passati, e forse l'Austria, vedendo che, senza esser provocatori, non temiamo le sue bellicose dimostrazioni, vorrà stare in attenzione di più favorevoli circostanze.

Venezia 11 aprile.

Oggi doveva riunirsi il Consiglio municipale onde eleggere il deputato per la città di Venezia. Dei sessanta membri che compongono quel Consiglio, quattro soli si presentarono, gli altri tutti si astennero. Il risultato sorpassò di molto l'aspettazione.

Udine, 10 aprile.

A malgrado delle minacce dell'i. r. delegato Caboga ai singoli consiglieri, anche questa volta il Consiglio municipale di Udine andò a vuoto. Tre soli consiglieri intervennero.

Notizie Estere

— Furono ripresi i negoziati per un trattato di commercio tra la Francia ed il Belgio e ne pare prossima la conclusione.

Non così avverrà del trattato commerciale collo Zollverein, pel quale la Germania solleva sempre nuove difficoltà che lasciano intravedere malvolere.

Colla Svizzera gli affari camminano più sollecitamente. Il trattato commerciale e la questione dei passaporti sono già messi allo studio.

Pare che tanto il Governo Francese che lo Svizzero sieno caduti d'accordo nel riservare da ambe le parti la questione politica e le antiche differenze.

— Lo *Star* annunzia che il conte di Rechberg ha notificato ad alcuni governi che l'imperatore Francesco Giuseppe non può più ritardare il cominciamento delle ostilità contro l'Italia. Lo stesso foglio pretende che il gabi-

netto delle Tuileries abbia diramata una circolare agli ambasciatori e ministri francesi presso le corti europee per spiegare la politica del governo imperiale riguardo alla questione romana. Lo *Star* non fa conoscere il tenore di queste spiegazioni. Del resto queste notizie del foglio inglese non vengono confermate da altra parte: le diamo quindi senza garantire.

— La *Gazzetta di Vienna*, del 10 corrente, pubblica una patente imperiale concernente i protestanti delle provincie slave e tedesche.

Questo atto riguarda i protestanti ed il diritto di amministrare e dirigere i loro affari ecclesiastici in modo indipendente. Tutte le antiche inibizioni sono soppresse. La rappresentanza e l'amministrazione delle chiese è divisa in quattro parti: le parrocchie, e i seniorati, le soprintendenze ed i consigli ecclesiastici superiori col sinodo generale. Le questioni matrimoniali saranno regolate dal codice civile. Una divisione per gli affari dei protestanti è aggiunta al ministero dei culti.

— Si scrive da Pesh al Nord:

« Ad Agram si costringe il pubblico al rispetto delle aquile imperiali mentre in Ungheria le insegne del regno sono state loro sostituite dappertutto. Il bano di Sackevic ha chiamato sotto le armi tutta la guarnigione per rialzare con una specie di sfida le aquile imperiali. Egli non ha mostrato uno zelo uguale per le insegne della nazione abbattute dai soldati, ma la gioventù di Agram ha sostituito con non minore solennità alle insegne rotte del regno altre insegne simili.

« Il malcontento dai croati verso il bano si spiega. Essi facevano assegnamento sul suo patriottismo, ed essendo originario della frontiera croata essi hanno sperato che egli sarebbe per interporre in favore dei poveri schiavi militari delle frontiere. Ma egli stesso è contrario all'affrancamento delle frontiere, ed ha minacciato la deputazione della città di Agram di proclamare lo stato d'assedio. L'insediamento del bano si farà dunque sotto questi auspicii il 15 aprile, ma s'incomincia a dubitare che esso abbia luogo ».

— L'*Ilavas* ha da Berlino, 9 aprile:

Regna una certa inquietudine nei nostri circoli politici. Le notizie di Varsavia sono tali da far temere gravi conflitti che potranno avere un certo eco nella provincia di Posen. In molte località del ducato di Posen furono celebrati ufficii funebri per i Polacchi che perirono nei combattimenti del 1848, o non si è senza apprensione sull'esito di quest'agitazione.

Una specie di accomodamento fu conchiuso effettivamente tra la Prussia e l'Austria sulla riforma militare federale. Una convenzione a questo proposito è sottoposta in questo momento all'accettazione del gabinetto di Vienna.

Si è annunziato frattanto, che Baden e Coburgo avevano spontaneamente offerto alla Prussia la direzione della loro armata e delle loro relazioni diplomatiche. Questo fatto è stato contestato; ma non per questo è men vero. Solamente, questi stati hanno ritirato la loro offerta a richiesta della Prussia, la quale temeva che questo atto non ispirasse diffidenza agli altri governi alemanni.

— Scrivono da Madrid al *Siecle*:

« Se lo stato maggiore del clero francese abbandona le antiche tradizioni della chiesa gallicana, una parte dell'alto clero di questo paese sembra comprendere che le esagerazioni ultramontane finirebbero per produrre un male irreparabile al cattolicesimo. Dopo il vescovo di Barcellona, un prelato anche più elevato nella gerarchia ecclesiastica, l'arcivescovo di Saragozza, ha diretto a tutti i curati della sua arcidiocesi una circolare dalla quale io copio testualmente i seguenti paragrafi: « — Io non

prendo parte, e voglio che neppur voi, signor curato, prendiate parte a quistioni puramente politiche... Non è un dogma di fede che il papa sia sovrano temporale... Non è un precetto di morale che il papa sia re di tale o tale altra provincia, — »

— *L'Indépendance Belge* ha da Parigi:

« Si parla d'un proclama di don Juan di Borbone, fratello al conte di Montemolino, nel quale, dopo aver protestato contro le odiose insinuazioni che l'accusarono della morte repentina dei suoi due fratelli e di sua cognata, si proclama erede legittimo del trono di Spagna, e dichiara che la corona egli non vuol riceverla che dal popolo, esprimente la sua volontà col suffragio universale. »

Povero don Juan! il diritto divino deve essere ben screditato, se persino quelli che gli devon tutto e che senza esso sono nulla, lo rinnegano per la volontà nazionale.

« Si trova a Parigi il marchese Visconti, incaricato d'una missione del governo di Torino presso quello delle Tuileries. »

— Tutte le notizie giunte di recente da Costantinopoli si accordano a presentare la situazione della capitale ed anche la situazione generale dell'impero sotto uno aspetto vieppiù inquietante. La crisi finanziaria pare giunta al suo ultimo termine. Il commercio è annientato, il tasso del cambio e il prezzo di tutte le derrate aumentarono in proporzioni straordinarie. Il governo mandava truppe in Rumezia onde prevenire una sollevazione che pareva imminente in quella provincia. L'aspetto della capitale è fosco, dicono i dispacci, e si crede essere alla vigilia di una catastrofe.

RECENTISSIME

— Togliamo quanto segue dalla *Gazzetta di Torino* del 13:

Il generale Della Rovere partirà soltanto domattina per andare ad assumere la luogotenenza generale del Re in Sicilia.

Con lui partirà anche il cav. Fava.

— L'intendente generale Faraldo è stato nominato segretario generale per l'interno presso la luogotenenza in Sicilia; Federico Napoli nella stessa qualità per l'istruzione pubblica, lavori pubblici, e agricoltura e commercio; Rolleri, finanze; Ciaccio, pubblica sicurezza.

— Il corpo dei volontari di cui parlava il nostro dispaccio particolare di ieri, si comporrà di tre divisioni;

Ogni divisione di due brigate;

Ogni brigata di due reggimenti;

Ogni reggimento di due battaglioni;

Ogni battaglione di sei compagnie (all'infuori del battaglione dei bersaglieri che sarebbe formato di 4 compagnie);

Tre squadroni di cavalleria;

Tre batterie di artiglieria.

Tutti gli ufficiali garibaldini che hanno già avuto o riceveranno il brevetto di nomina, faranno parte di questo esercito.

— Alcune corrispondenze affermano che l'illustre emigrato ungherese generale Klapka si è messo a disposizione del nostro governo.

— Il *Pungolo* di Milano del 12 scrive:

Un nostro amico, ex-ufficiale di Garibaldi, reduce oggi da Torino ci narra di una sua visita al Generale.

Egli era migliorato in salute — forse domani, o dopo si alzerà da letto — Raccomanda ai suoi amici, e col loro mezzo alla gioventù italiana di non muoversi per ora — certo che al momento opportuno essa accorrerà al suo appello. Era irritatissimo per alcune circolari che, abusando del suo nome, promovono arruolamenti che da lui in questo momento sono

vivamente biasimati. — Scrisse in proposito lettere assai energiche ai Comitati da cui emanavano.

Tali Comitati non sono punto nè autorizzati, nè riconosciuti, nè molto meno diretti, nè nei loro scopi, nè nella loro istituzione dal Generale.

Crediamo far cosa grata al pubblico, e utile al paese pubblicando questi particolari, della cui esattezza ci facciamo garanti.

— Dall'*Espero* togliamo quanto segue:

Il padre Tosti dei Benedettini di Montecasino, celebre storiografo, voleva recarsi a Torino per trattare col nostro governo di affari concernenti il suo ordine. Chiestane licenza al papa, questi la rifiutò, e lo si inferisce dall'aver il Tosti scritto qui non potere mandare ad effetto il suo divisamento pel divieto frapposto da un altissimo personaggio.

Ecco una nuova prova come la corte di Roma osteggi il nostro governo.

— Dicesi che il governo prussiano, dopo lunga deliberazione, si sia risoluto a riconoscere il regno d'Italia. Si aggiunge tuttavia che, mentre il gabinetto di Berlino accoglie il fatto compiuto, mette innanzi molte riserve.

— A questo proposito ecco quanto scrivono da Parigi all'*Italie*:

Mi giungono alcuni ragguagli circa la risposta che la Corte di Berlino intende dare pel riconoscimento del nuovo regno d'Italia. Voi potete, fin d'ora, esser sicuri che questa risposta non sarà un rifiuto. Essa è concepita in termini d'una rimarchevole abilità, coi quali si riconosce implicitamente il fatto compiuto, formolando in pari tempo delle riserve che gettano una dispiacevole ambiguità su questo riconoscimento.

— Scrivono da Parigi all'*Indépen. Belge*:

Continua a correr la voce della dissoluzione del corpo legislativo, e quantunque smentita da alto, trova una certa consecrazione nella completa impunità, con cui alcuni giornali hanno invocata questa grande misura, ed accusato il corpo legislativo attuale, di non più rappresentare l'opinione del paese. Frattanto i rapporti di molti fra i prefetti attestano una abbastanza grande paura di complicazioni che potrebbero arrecare in questo momento le elezioni generali.

— Il *Globe* pubblica un interessante articolo sugli affari di Polonia e dell'Ungheria, che, nei circoli politici inglesi è riguardato quale espressione dei sentimenti del Governo della Regina.

Il foglio ministeriale afferma che una impulsione venuta dall'estero esercita una influenza funesta ma disgraziatamente preponderante su quello che succede in quei paesi. Esso si pronunzia nel modo più energico contro tutto quello che tende a far oltrepassare al moto polacco e ungherese lo scopo che è possibile ottenere in questo momento, e sconsiglia qualunque atto che potesse tendere alla disunione.

— Uno dei primi atti della dieta di Pesth sarà quello di chiedere che tutti i reggimenti ungheresi siano mandati di guarnigione nell'Ungheria. In caso che il governo non acconsentisse, gli ungheresi si opporrebbero alla riscossione delle imposte e quello sarà il principio della lotta aperta.

Intanto per apparecchiare un nucleo di forze nazionali si organizza il corpo dei *Panturi*, specie di milizia municipale. Ogni comitato ne avrà da 500 a 800, il che forma per l'intera Ungheria un esercito da 26,000 a 40,000 armati, che potrebbero in certi casi rendere buoni servizi. Anzi alcuni tra i capi ungheresi vedono già la necessità di unificare e di-

rigere questa milizia cittadina colla istituzione di una giunta di sicurezza.

— Alle sudette notizie aggiungeremo queste altre, non certo di minore importanza, che togliamo ad un carteggio parigino del *Journal de Genève*:

« Uno dei primi atti della Dieta ungherese appena essa sia riunita a Pesth sarà di dichiarare che l'Ungheria non accetta alcuna solidarietà finanziaria coll'Austria, aggiungendo che per l'Austria non si sa vedere che un unico mezzo di salute, la cessione della Venezia dietro corrispettivo di tal somma che rappresenti la proprietà che l'Austria dovrà abbandonare in tale occorrenza, stantechè l'Ungheria riconosce in principio il diritto assoluto della Venezia di essere e di restare italiana. »

— La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha il seguente dispaccio:

Pesth 8 aprile.

Il *requiem* pel defunto Szechenyi fu celebrato nelle chiese di tutte le Confessioni. Gran folla di popolo per le strade, e dovunque il massimo ordine. Circa 3000 persone si portarono innanzi all'abitazione del Vescovo Haas di Szathmar, e gli fecero dimostrazioni ostili. Il Vescovo abbandonò quest'oggi la città.

Corre la voce di una rivoluzione a Roma, nella quale varii suavi pontifici sarebbero stati uccisi dal popolo. La guarnigione francese avrebbe conservato un'attitudine passiva — Pubblichiamo questa notizia senz'assumerne la responsabilità.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA
Firenze, 12 aprile.

La *Nazione* ha da Roma, in data del 10 corr., che in quella città il Comitato sanfedista prepara una luminaria per la sera del 12, anniversario del ritorno del Papa da Gaeta. Il Comitato nazionale invita i Romani alla tranquillità. Temesi che l'imprudenza dei retrivi provochi qualche conflitto.

Il Governo liberò 500 galeotti, appartenenti alle Marche ed all'Umbria; ed i gendarmi papali li hanno condotti ai confini della Toscana. I carabinieri reali ne arrestarono alcuni a Radicofani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15

Moniteur 15 — L'opuscolo del Duca di Aumale è stato sequestrato.

Napoli 16 — Torino 15 (sera tardi)

Parigi 15 — La Dieta d'Istria ricusando d'invitare Deputati al Consiglio dell'Impero è stata minacciata di proroga.

BORSA DI NAPOLI — 16 Aprile 1861.

5 0/0 — 75 1/8 — 75 — 75 1/8.

4 0/0 — 66 — 66 — 66.

Siciliana — 75 — 75 — 75.

Piemontese 75 — 75 — 74.

La Commissione di sussidio per l'Emigrazione Italiana in Napoli, presieduta dal Sindaco Giuseppe dei principi Colonna, previene, il pubblico che chiunque si dicesse incaricato a raccogliere oblazioni di denaro a favore di detta emigrazione sia in questa città che nelle provincie, deve presentare una scheda di sottoscrizione firmata dal detto Sindaco e timbrata col suggello del Municipio di Napoli. In dette schede dovranno inserirsi sull'atto stesso dell'offerta le somme versate dai signori obblatori. — Una di dette schede è depositata presso l'amministrazione del *Pungolo*.

J. COMIN Direttore